

Le elezioni regionali del 2019 in Sardegna

*Stefano Rombi, Fulvio Venturino**

Sommario: 1. Introduzione – 2. La consiliatura 2014-2019 – 3. La campagna elettorale – 4. La partecipazione e il voto – 5. Le nuove istituzioni della Regione Sardegna – 6. Conclusioni

1. Introduzione

Il voto sardo deve essere inserito all'interno di una più ampia fase elettorale che ha avuto il suo esito nelle elezioni amministrative ed europee del 26 maggio 2019. Soprattutto per questo ha potuto godere di una attenzione mediatica, anche nazionale, più elevata rispetto alla consultazione precedente. E, probabilmente, analoga a quella del 2009, quando la sconfitta di Renato Soru condusse alle dimissioni di Walter Veltroni dalla segreteria nazionale del Partito Democratico.

Il rilievo sovra-regionale delle elezioni sarde non ha riguardato soltanto l'attesa circa i rapporti di forza tra gli schieramenti e dentro la compagine del Governo nazionale, ma anche la clamorosa protesta dei pastori sardi, legata al ciclico abbassamento del prezzo del latte, che ha tenuto banco per alcune settimane sui *media* nazionali.

Dal punto di vista dei risultati, va segnalato che a partire dal 2004 – anno in cui per la prima volta il Presidente fu eletto direttamente – l'alternanza tra centrosinistra e centrodestra ha caratterizzato costantemente il sistema politico isolano. Sotto questo profilo, le elezioni del 2019, che hanno visto la vittoria della coalizione di centrodestra guidata da Christian Solinas, non hanno rappresentato un'eccezione. Nei prossimi paragrafi approfondiremo le ragioni che hanno condotto all'alternanza e, quindi, alla vittoria del centrodestra.

* Stefano Rombi ha redatto i paragrafi 2 e 3, Fulvio Venturino i paragrafi 4 e 5. Introduzione e conclusioni sono frutto di una riflessione comune.

Nel secondo e nel terzo paragrafo esamineremo le vicende che hanno preceduto le elezioni, guardando brevemente alla consiliatura 2014-2019 e alle caratteristiche della campagna elettorale, con particolare riferimento alla nascita delle diverse candidature alla presidenza. Il quarto paragrafo, invece, si concentrerà sulla partecipazione e sui risultati delle elezioni, analizzando sia il voto per il Presidente, sia il voto alle liste, sia infine il voto di preferenza. Da ultimo, il quinto paragrafo si focalizzerà sugli effetti delle elezioni in ordine alla composizione della Giunta e del Consiglio. Seguiranno alcune note conclusive.

2. La consiliatura 2014-2019

In seguito alle elezioni del 16 febbraio 2014, la guida della regione Sardegna passò dal centrodestra, capeggiato da Ugo Cappellacci, al centrosinistra guidato da Francesco Pigliaru. La Giunta Pigliaru, costituita in parte da tecnici gravitanti intorno al centrosinistra, assunse il comando della regione in un contesto economico flagellato dalla Grande Recessione. La crisi, infatti, dopo i picchi del 2009, continuò a produrre i suoi nefasti effetti per tutto il quinquennio governato dal centrodestra. Alcuni indicatori economici restituiscono un'immagine nitida delle sfide che avrebbe dovuto affrontare la nuova Giunta isolana di centrosinistra. Tanto per cominciare, tra il 2004 e il 2014 la percentuale di residenti in Sardegna collocata al di sotto della soglia di povertà relativa era quasi raddoppiata, passando dall'8,2% al 15,1%. Questo dato non sorprende in una Regione che aveva attraversato un quinquennio di recessione. Secondo i dati ISTAT, infatti, il Prodotto interno lordo della Sardegna ebbe tassi di crescita negativa per tutta la fase 2009-2014, con una variabilità compresa tra i -4,5 punti percentuali del 2009 e il -0,7 del 2014. Peraltro si trattava di una condizione di difficoltà condivisa con buona parte delle Regioni italiane e, in particolare, con quelle del Mezzogiorno.

La nuova consiliatura, dunque, era chiamata ad affrontare uno scenario socio-economico assai difficile, per di più caratterizzato da vertenze aperte da lungo tempo e mai compiutamente affrontate dai Governi regionali. Sotto questo profilo, l'attività dell'esecutivo sardo è apparsa concentrarsi soprattutto su tre aree d'azione: la sanità, i trasporti, l'urbanistica.

Questi temi impegnarono gli assessorati competenti per ragioni molto diverse. Sulla sanità, che assorbe circa metà del bilancio regionale, si era ormai reso necessario un intervento di riforma circa la ricomposizione della rete ospedaliera in virtù delle pressioni derivanti dalla nuova normativa nazionale, oltre che dalla esistenza di un debito storico nel comparto pari a diverse centinaia di milioni di euro. Per ciò che riguarda gli altri due settori di *policy*, invece, si riteneva che potessero contribuire congiuntamente al miglioramento delle *performance* turistiche dell'isola e al rilancio del settore maggiormente penalizzato dalla recessione: l'edilizia. La riforma del sistema sanitario, che come vedremo inciderà non poco sulla campagna elettorale del 2019, venne avviata nel 2014 dall'assessore della Giunta di centrosinistra Luigi Arru – ematologo dell'ospedale San Francesco di Nuoro – con il varo tra l'altro dell'AREUS (Azienda regionale dell'emergenza-urgenza), la quale qualche anno dopo avrebbe anche gestito il nuovo servizio di elisoccorso, predisposto rifacendosi al modello lombardo. In ogni caso, fu il d.m. n. 70 del 2 aprile 2015 a imprimere una forte accelerata all'intervento di riforma.

Trattandosi di una norma nazionale finalizzata alla definizione di nuovi *standard* qualitativi e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, il d.m. ha indotto le Regioni a rivedere significativamente la propria rete ospedaliera, generando in molti casi processi di accorpamento. Gli *standard* nazionali, assai restrittivi e indifferenti alle particolarità territoriali, se correttamente applicati avrebbero condotto alla cessazione di almeno tredici ospedali, molti dei quali collocati nelle zone più periferiche dell'isola. Proprio allo scopo di scongiurarne la chiusura, la Giunta regionale propose una ridefinizione delle funzioni dei presidi ospedalieri a rischio. In parallelo alla ridefinizione della rete ospedaliera, nel luglio del 2016 furono istituite l'Azienda sanitaria unica regionale – in sostituzione delle otto ASL che coincidevano con le Province – e le sue propaggini sul territorio (Aree socio-sanitarie locali).

L'intervento promosso da Arru ha certamente contribuito a raggiungere lo scopo di limitare il debito sanitario pregresso. Tuttavia non ha mancato di suscitare profondo malcontento nella maggior parte degli elettori, tra i quali evidentemente non vi era la chiara percezione di quale fosse stato il ruolo del Governo nazionale e, di conseguenza, entro quali vincoli dovesse muoversi il legislatore regionale.

Il secondo fronte caldo dell'azione della Giunta ha riguardato i trasporti. Benché l'assessore nominato da Pigliaru avesse una conoscenza profonda del settore, derivatagli dalla propria posizione professionale, l'azione politica di Massimo Deiana non ha avuto il successo previsto¹. Sebbene su alcune tematiche ci furono sforzi notevoli, non sempre la risposta del mercato fu positiva: si pensi, per esempio, all'innovativo bando elaborato in materia di continuità territoriale aerea il quale, per ciò che riguarda le tratte Cagliari-Roma e Cagliari-Milano, non ricevette alcuna offerta. Sul fronte del trasporto marittimo suscitò non poche polemiche la vicenda della Saremar. La società pubblica di trasporto marittimo aveva subito un fortissimo danno economico dalla nascita della Flotta Sarda voluta dalla Giunta di centrodestra guidata da Ugo Cappellacci (2009-2014). Danno che, in ultima analisi, ne decretò il fallimento negli anni della Giunta di centrosinistra. Anche in questo caso, i Comuni insulari che godevano dei servizi del trasporto marittimo Saremar manifestarono tutto il loro disappunto rispetto all'atteggiamento dell'assessorato guidato da Deiana, giudicato eccessivamente arrendevole².

Il giudizio di larga parte dell'elettorato sardo sull'operato dell'assessorato ai trasporti non era positivo tanto che, nel luglio del 2017, Carlo Careddu sostituì Massimo Deiana. Quest'ultimo, peraltro, assunse poco dopo l'importante incarico di Presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare di Sardegna.

Sanità e trasporti hanno dunque costituito due settori di *policy* non particolarmente vantaggiosi per il consenso della Giunta guidata da Pigliaru. Vale a dire che, da una parte, a fronte dell'innegabile sforzo riformista profuso dall'esecutivo, non sempre gli esiti sono stati all'altezza delle aspettative; dall'altra parte, e soprattutto, in larga misura l'opinione pubblica ha mostrato un atteggiamento ostile nei riguardi dei provvedimenti adottati.

La vicenda dell'urbanistica, e della legge che avrebbe dovuto riordinare

(1) Deiana è professore ordinario di Diritto della Navigazione presso la Facoltà di Scienza Economiche, Giuridiche e Politiche dell'Università di Cagliari.

(2) In particolare, si levarono forti proteste da parte degli abitanti dell'Isola de La Maddalena (situata a Nord Est) e dell'Isola di San Pietro (situata a Sud Ovest), oltreché da parte dei circa 200 lavoratori della compagnia di navigazione pubblica.

il settore, non ha avuto un destino molto diverso. Ritenuta essenziale al fine di garantire un corretto governo del territorio e, dunque, un ulteriore rafforzamento del comparto turistico, la legge urbanistica concluse il suo iter biennale a pochi metri dal traguardo. Dopo anni di discussioni tutte interne al centrosinistra, dopo lunghe ed estenuanti trattative, nell'agosto del 2018 finalmente il testo della legge venne approvato dalla IV Commissione, in vista del voto in aula previsto il mese successivo. Tuttavia, proprio il giorno in cui si sarebbe dovuto tenere il voto dell'assemblea, Cristiano Erriu – l'assessore competente – decise di scrivere una lettera al Presidente Pigiariu. Nella missiva si invitava il Capo dell'esecutivo a prendere atto dell'assenza di una maggioranza consigliare disposta ad approvare la legge e dell'assenza della volontà politica necessaria a proseguire nella discussione. A pochi mesi dalle elezioni, si pose così una pietra tombale su uno dei provvedimenti più attesi, più discussi e più conflittuali dell'intera consiliatura. Provvedimento sul quale, dieci anni prima, si era già incagliata la Giunta Soru, portando alle dimissioni del Presidente.

Naturalmente, l'esecutivo, insieme ai consiglieri di maggioranza, ha saputo produrre anche provvedimenti che hanno incontrato il favore dell'opinione pubblica – dal programma Iscola sull'edilizia scolastica alla previsione del Reddito di inclusione sociale. Ma, come accennato, sulle materie più calde e di più ampio respiro non è accaduto lo stesso. Sotto il profilo delle riforme istituzionali, l'azione di Governo ha prodotto un discusso riordino degli Enti locali che, alla luce dell'esito del referendum sull'abolizione delle Province risalente al 2012, ha riportato a quattro il numero delle Province e introdotto la Città metropolitana di Cagliari. Peraltro, nonostante si sia proceduto alla rivisitazione del potere politico a livello sub-regionale, nulla è cambiato rispetto al numero e alle dimensioni delle circoscrizioni elettorali, le quali hanno continuato ad essere regolate dalla legge statutaria n. 1/2013, il cui riferimento era l'articolazione basata sulle otto Province in essere fino al 2016. Infine, nonostante da più parti si fossero levate critiche sulle sue caratteristiche³, nessun cambiamento strutturale è stato apportato alla legge elet-

(3) La legge è stata ed è criticata per varie ragioni. Alcuni, per esempio, ritengono che la soglia di sbarramento del 10% per le coalizioni sia eccessivamente distorsiva. Non poche perplessità,

torale, approvata sul finire della consiliatura precedente. L'unica modifica ha riguardato l'introduzione della doppia preferenza di genere, finalizzata ad aumentare la rappresentanza femminile in seno alla massima assemblea sarda. Scopriremo nei prossimi paragrafi se e in che misura l'obiettivo sia stato raggiunto.

3. La campagna elettorale

Le elezioni regionali sarde del 24 febbraio 2019 sono state caratterizzate da una campagna elettorale giocata sulla necessità di marcare le distanze nei confronti della Giunta uscente, giudicata largamente impopolare dagli stessi partiti del centrosinistra che l'avevano sostenuta per cinque anni.

Il diffuso malcontento suscitato dal Governo uscente influenzò anche la selezione del candidato di centrosinistra. Sia per scelta personale, sia in seguito alla pressione del suo partito – il PD – Francesco Pigliaru non ripresentò la propria candidatura e il centrosinistra puntò fin dall'inizio sul miglior nome possibile in un contesto di forte difficoltà: il popolare Sindaco di Cagliari, Massimo Zedda. Fin dall'estate del 2018 il suo nome appariva ai massimi dirigenti del centrosinistra – e soprattutto a molti del PD – come l'unico in grado di insidiare un centrodestra ritenuto il vincitore annunciato della competizione. L'età relativamente giovane, il timore di bruciare la propria carriera politica in elezioni date per perse e la tentazione di completare il mandato da Sindaco di Cagliari furono le tre variabili che rallentarono la decisione di Zedda. Finché, il 24 novembre 2018, fu convocata un'assemblea nella quale il Sindaco del capoluogo sardo incontrò i 150 Sindaci che qualche settimana prima avevano sottoscritto un documento per invitarlo a scendere in campo. Proprio in quella occasione, non a caso in un piccolo Comune in Provincia di Oristano (Milis), Zedda annunciava la propria candidatura alla presidenza della Regione. Nella narrazione di Zedda, si trattava della candidatura di un Sindaco in nome e per conto di tutti i Sindaci della Sardegna, soprattutto di quelli dei Comuni periferici.

inoltre, ha suscitato la lotteria della attribuzione dei seggi nelle diverse circoscrizioni, la quale talvolta produce notevoli sotto-rappresentazioni a svantaggio, soprattutto, dei territori più periferici, quali Ogliastra e Sulcis-Iglesiente.

Mentre il centrosinistra si limitava ad attendere le scelte di Zedda, il centrodestra individuava il proprio candidato attraverso un processo caratterizzato da un maggiore tasso di conflittualità. Almeno fino all'inizio di settembre del 2018 i *media* regionali rilanciavano con insistenza i nomi di diversi potenziali candidati, messi in circolo dai principali partiti della coalizione. Nomi che, qualche volta, venivano annunciati esclusivamente per ragioni tattiche, legate alla possibilità di godere di un maggiore potere contrattuale nelle negoziazioni successive. Essenzialmente, la contesa riguardava i due principali partiti della coalizione: Forza Italia e Lega, la quale, in Sardegna, agisce in sostanziale simbiosi con il Partito Sardo d'Azione. Al dualismo tra queste due aree della compagine di centrodestra – con i nomi di Alessandra Zedda e Salvatore Cicu per Fi, e di Christian Solinas per il PSD'Az – si accompagnò anche la proposta di Fratelli d'Italia. Il partito di Giorgia Meloni provò a lanciare il nome di Paolo Truzzu il quale, qualche mese dopo, sarebbe stato candidato alla carica di Sindaco di Cagliari. L'*impasse* che stava travolgendo i dirigenti del centrodestra sardo trovò una via d'uscita sul finire di settembre, in seguito ad un vertice – rigorosamente tenuto ad Arcore – tra Berlusconi, Meloni e Salvini. I tre *leader* riuscirono a trovare un'intesa intorno al nome di Christian Solinas, segretario e senatore del PSD'Az, eletto nelle liste della Lega.

Il Movimento 5 Stelle (M5s) aveva inizialmente individuato il proprio candidato attraverso le consuete primarie *online*, riservate ai soli iscritti al partito. Il primo agosto 2018 si sfidarono: Mario Puddu, all'epoca Sindaco di Assemini, Marina Monagheddu, Luca Piras e Anna Sulis. In modo del tutto prevedibile, gli attivisti premiarono Puddu con 981 voti su 1.804. Tuttavia, la candidatura era subordinata all'esito di una sentenza relativa ad un'accusa per abuso d'ufficio ai danni dello stesso Puddu. Il 18 ottobre 2018, il giudice, accogliendo le richieste del Pubblico Ministero, decise per la condanna del primo cittadino. Alla luce delle disposizioni dello statuto del M5s, Puddu dovette rinunciare alla candidatura e il M5s si predispose all'affannosa ricerca di un nuovo candidato. Si svolsero dunque nuove primarie *online* articolate su due turni. Il primo turno, tenutosi il 26 novembre 2018, vide la partecipazione di 21 aspiranti alla candidatura e servì per ridurre a cinque il numero dei *competitor* che si sarebbero sfidati al secondo turno. Il 4 dicembre,

dunque, gli attivisti poterono scegliere tra: Francesco Desogus, Donato Forcillo, Gianluca Mandas, Anna Sulis e Marcello Cherchi. Con 450 voti su 1.350 prevalse Desogus, funzionario della Città metropolitana di Cagliari. Si completava così il quadro dei candidati presidenti delle tre compagini principali.

L'intricata vicenda appena descritta non favorì certo lo svolgimento della campagna elettorale da parte del M5s. Peraltro, l'aria intorno ai pentastellati sardi si era fatta irrespirabile ben prima delle elezioni regionali. Nell'agosto del 2018, infatti, il velista cagliaritano Andrea Mura, eletto in Parlamento nella lista del M5s, aveva comunicato alla Camera dei deputati le proprie dimissioni (accettate il 27 settembre). Mura era già stato espulso dal partito fondato da Grillo a luglio, in seguito alle polemiche suscitate dalle numerose assenze in Aula dovute, per sua stessa ammissione, agli impegni nautici, da lui ritenuti del tutto prioritari.

Il panorama delle candidature era arricchito da quattro candidati minori, tre dei quali affini al mondo independentista e autonomista, uno legato alla sinistra tradizionale. Le candidature di Paolo Maninchedda, sostenuto dal Partito dei Sardi, e di Andrea Murgia, a capo della lista Autodeterminazione, di matrice independentista la prima e di stampo autonomista la seconda, erano entrambe riconducibili all'area del centro-sinistra sardo. Maninchedda, infatti, era stato Assessore ai lavori pubblici della Giunta di centrosinistra fino al maggio 2017. Murgia, invece, si era candidato alla segreteria del Pd regionale nel 2014 e aveva fatto parte dello *staff* di Renato Soru durante il suo mandato da Segretario dei democratici sardi.

La candidatura di Mauro Pili (Sardi Liberi), ex Presidente della Regione ed ex *enfant prodige* di Forza Italia, pur puntando anch'essa a valorizzare istanze autonomiste/independentiste, era certamente più vicina al centrodestra. Infine, gli elettori sardi ebbero anche l'opportunità di scegliere il giornalista Vindice Lecis, sostenuto dalla Sinistra Sarda, una lista costituita da Rifondazione Comunista (Rc) e dal Partito Comunista Italiano (Pci).

Le due coalizioni principali hanno condotto una campagna elettorale molto diversa. Da una parte, il centrosinistra ha messo sotto i riflettori esclusivamente Massimo Zedda il quale, di fatto, ha giocato a nasconde-

re la Giunta Pigliaru. Zedda è addirittura entrato in aperto conflitto con uno dei principali esponenti dell'esecutivo uscente: l'ex assessore alla Sanità Luigi Arru, appartenente alla corrente di Renato Soru e ricandidato dal Pd alle regionali nella circoscrizione nuorese. Il conflitto con Arru è stato costante e molto acceso, segnando simbolicamente il distacco tra la nuova proposta di Zedda, eminentemente politica, e l'esecutivo uscente, dal profilo prevalentemente tecnocratico. Il centrodestra, invece, ha puntato su una strategia opposta. La figura di Solinas, dal 2009 al 2014 deludente assessore ai trasporti nella Giunta Cappellacci e privo della popolarità di Zedda, ha imposto una campagna corale, largamente incentrata sui temi nazionali promossi perlopiù dalla Lega: sicurezza e immigrazione su tutti. A questo scenario *standard*, replicato in tutte le elezioni regionali disputate in questo periodo, nel caso sardo il centrodestra – e Salvini in particolare – ha avuto buon gioco nel cavalcare l'imponente protesta dei pastori sardi. Una protesta esplosa qualche mese prima delle elezioni e legata ad un problema che si ripropone periodicamente: il crollo del prezzo del latte.

4. La partecipazione e il voto

La tabella 1 presenta i livelli di partecipazione alle elezioni regionali misurati in valore assoluto e in percentuale, impiegando come base territoriale per il calcolo le circoscrizioni elettorali. L'ultima riga evidenzia il tasso di partecipazione a livello regionale, pari al 53,7%. Evidentemente in occasione delle elezioni sarde l'astensionismo ha raggiunto livelli considerevoli. E tuttavia, una valutazione completa dell'attenzione riservata dagli elettori isolani alla consultazione deve tenere opportunamente conto di alcuni importanti precedenti. In occasione delle elezioni parlamentari del 4 marzo 2018 la partecipazione in Sardegna si era attestata al 65,6%, a fronte di un tasso che a livello nazionale era arrivato al 72,9%. Ma, soprattutto, poche settimane prima del voto regionale aveva destato un certo clamore l'elezione suppletiva per il seggio della Camera dei Deputati del collegio di Cagliari reso vacante dalle dimissioni del deputato Andrea Mura, a cui si è accennato sopra. In quella occasione, il candidato proposto dal centrosinistra – Andrea Frailis, giornalista dell'emittente regionale Videolina – si era imposto nel corso di una competizione in cui la partecipazione degli elettori si era fermata ad un

eclatante 15,5%⁴. Insomma, le principali fasi dell'avvicinamento alle elezioni regionali lasciavano presagire un possibile crollo della presenza ai seggi. E tuttavia il tasso di partecipazione ha segnato in ultima analisi un aumento rispetto al 52,3% registrato in occasione delle elezioni regionali del 2014. Per quanto modesto, questo aumento ha fatto registrare una decisa inversione di tendenza, visto che nel 2014 la partecipazione alle elezioni regionali aveva subito un crollo di circa 15 punti percentuali rispetto al tasso del 67% occorso nel 2009.

TAB. 1 – *Partecipazione elettorale per circoscrizione*

Circoscrizione	Elettori	Votanti	% votanti
Cagliari	492.393	273.081	55,5
Sassari	294.821	161.138	54,7
Ogliastra	52.808	28.659	54,3
Nuoro	140.953	74.968	53,2
Olbia-Tempio	132.696	69.999	52,8
Oristano	149.346	76.549	51,3
Carbonia-Iglesias	117.634	60.295	51,3
Medio Campidano	89.750	45.643	50,9
<i>Sardegna</i>	<i>1.470.401</i>	<i>790.332</i>	<i>53,7</i>

Fonte: sito *web* della RAS (Regione Autonoma della Sardegna).

La tabella 1 permette di svolgere anche alcune considerazioni sulla partecipazione elettorale a livello circoscrizionale. Le circoscrizioni sono ordinate in modo decrescente a seconda del tasso di partecipazione riportato nell'ultima colonna, e la disposizione non risulta molto dissimile da quella registrata in occasione delle elezioni precedenti⁵. In entrambe le elezioni, per esempio, le circoscrizioni di Oristano, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano hanno presentato i tassi di partecipazione più bassi. Le circoscrizioni di Cagliari e Nuoro costituiscono da questo punto

(4) Fonte: archivio storico delle elezioni del Ministero dell'interno, https://dait.interno.gov.it/documenti/elesup2019_0.pdf.

(5) Sulla partecipazione alle elezioni regionali sarde del 2014 cfr. S. ROMBI, F. VENTURINO, *Le elezioni regionali del 2014 in Sardegna*, in *questa Rivista*, 2, 2014, p. 452, tabella 1.

di vista due eccezioni di segno opposto. Nuoro infatti era stata nel 2014 la circoscrizione con la partecipazione più elevata, con un tasso pari al 57,1%; a Cagliari invece la partecipazione si era fermata al 51,6%. Il calo registrato a Nuoro e la contestuale crescita di Cagliari – in entrambi i casi pari a circa 4 punti percentuali – ha fatto della circoscrizione del capoluogo l'ambito territoriale con la maggiore affluenza. È agevole in quest'ultimo caso spiegare l'effetto di crescita della partecipazione con la candidatura da parte del centrosinistra del Sindaco di Cagliari, la cui popolarità come vedremo si è manifestata anche per altre vie.

L'andamento appena discusso dei tassi di partecipazione nelle circoscrizioni di Nuoro e Cagliari in realtà fa parte di un cambiamento più sistematico. In occasione delle elezioni regionali del 2014, come detto, le due circoscrizioni con il tasso di partecipazione più alto e più basso furono Nuoro e Medio Campidano, rispettivamente con il 57,1 e il 46,9%, e una distanza quindi di circa 10 punti percentuali. Come evidenziato nell'ultima colonna della tabella 1, nel 2019 la distanza dei tassi di partecipazione delle due circoscrizioni estreme è invece inferiore a 5 punti percentuali. Questa maggiore concentrazione è conseguenza della crescita della partecipazione nelle circoscrizioni dove nel 2014 l'astensionismo era stato maggiore, e della contestuale diminuzione nelle circoscrizioni precedentemente più partecipate. In conseguenza di ciò, rispetto al 2014 nelle ultime elezioni l'astensionismo si è distribuito fra le varie circoscrizioni in modo notevolmente più omogeneo.

La tabella 2 riporta i risultati della competizione personale fra i candidati alla presidenza della Giunta regionale. Prima di tutto, va notato che questa competizione è stata in passato, ed è sostanzialmente rimasta, di tipo bipolare. Nel 2014 i candidati del centrodestra e del centrosinistra avevano assommato l'82,2% dei voti⁶; nel 2019 questa somma scende all'80,7%, una piccola diminuzione che segnala il mantenimento del predominio delle due coalizioni maggiori. Questo risultato conseguito dai due principali contendenti va ovviamente inteso alla luce dei risultati, sostanzialmente deludenti, ottenuti dalle terze forze. A questo proposito, Mauro Pili è stato l'unico aspirante Governatore in lizza sia nel

(6) Sui risultati della competizione per la presidenza della Regione nel 2014 cfr. S. ROMBI, F. VENTURINO, *Le elezioni regionali del 2014 in Sardegna*, cit., p. 453, tabella 2.

2014 che nel 2019. Emblematicamente, in termini percentuali Pili ha visto più che dimezzarsi i suoi voti, passando dal 5,7 al 2,3% conseguito nell'ultima occasione. Risultati analogamente negativi sono stati ottenuti dagli altri candidati proposti da forze regionaliste e di sinistra, i quali hanno conseguito il loro miglior risultato con Paolo Maninchedda, che si è comunque fermato al 3,4%.

Dunque, tutti i tentativi di scardinare il bipolarismo fra centrodestra e centrosinistra sono andati incontro al fallimento. Tuttavia, la prestazione del candidato del Movimento 5 Stelle merita una menzione a parte per almeno tre ragioni. Primo, perché il M5s è l'attore più interessato al superamento della politica proposta dai partiti tradizionali; secondo, perché è l'attore che a livello nazionale si è dimostrato effettivamente capace di mandare in crisi quei partiti; terzo, perché le elezioni del 2019 costituivano per il M5s il primo banco di prova nella politica regionale sarda. Quanto all'ultimo punto, va ricordato che le precedenti elezioni regionali del 2014 si tennero dopo che il M5s si era costituito in un partito capace di cogliere importanti successi a livello locale e nazionale. Ciò nonostante, per questioni interne al partito, l'allora *leader* nazionale Beppe Grillo non ritenne di concedere ai militanti isolani l'utilizzo del simbolo, provocando infine la mancata candidatura da parte dei pentastellati⁷. Sta di fatto che il M5s arrivava alle regionali sarde un anno esatto dopo l'eccezionale *exploit* ottenuto alle elezioni parlamentari del 4 marzo 2018. In quell'occasione, in riferimento alle votazioni per la Camera nella parte proporzionale, esso aveva ottenuto a livello regionale ben 369.196 voti, pari al 42,5%, andando ben oltre il 32,7% conseguito a livello nazionale. Inoltre, il M5s aveva vinto in tutti i sei collegi uninominali previsti, sempre per l'elezione della Camera, nella parte maggioritaria.

Alla luce di questi presupposti, il risultato conseguito da Francesco Desogus suscita meraviglia anche in un contesto, come quello italiano attuale, caratterizzato da una estrema mobilità elettorale. Desogus infatti è stato votato da poco più di 85.000 elettori, il che equivale a dire che, su quattro elettori che avevano premiato il M5s nel 2018, tre gli hanno

(7) Cfr. S. ROMBI, F. VENTURINO, *Le elezioni regionali del 2014 in Sardegna*, cit., p. 449.

voltato le spalle. Questa *défaillance* ha prodotto a livello percentuale una prestazione, alquanto mortificante, pari all'11,2%. Insomma, il candidato sostenuto dal primo partito italiano ha ottenuto nel 2019 all'incirca gli stessi voti guadagnati nel 2014 da Michela Murgia, vale a dire una politica non professionista protagonista all'epoca di una candidatura del tutto estemporanea. La prestazione evidentemente negativa di Desogus, e la manifesta incapacità del Movimento 5 Stelle isolano di replicare i successi conseguiti a livello nazionale, costituiscono la migliore spiegazione del persistente bipolarismo sardo. Né vale la spiegazione alternativa, talora avanzata, secondo cui il deludente risultato del M5s sarebbe dovuto alle circostanze avverse in cui è emersa la candidatura di Desogus dopo il ritiro di Mario Puddu. Nel 2014 il centrosinistra visse una vicenda analoga, quando Francesca Barracciu, fresca vincitrice delle primarie, fu indotta al ritiro dopo essere stata raggiunta da un provvedimento giudiziario⁸. Per quanto spiacevole, la vicenda non impedì al centrosinistra di selezionare in corsa un altro candidato e di vincere le successive elezioni. Le difficoltà del M5s ad affermarsi nel contesto locale sardo quindi sembrano avere motivazioni profonde, non riconducibili a singoli episodi o a specifici candidati.

Tab. 2 – Risultato della competizione regionale per la Presidenza della Giunta

Candidato	Voti	Voti %
Christian Solinas (centrodestra)	364.059	47,8
Massimo Zedda (centrosinistra)	250.797	32,9
Francesco Desogus (Movimento 5 Stelle)	85.342	11,2
Paolo Giovanni Maninchedda (autonomisti, area centrosinistra)	25.559	3,4
Mauro Pili (autonomisti, area centrodestra)	17.593	2,3
Andrea Murgia (autonomisti, area centrosinistra)	13.955	1,8
Vindice Mario Lecis (sinistra estrema)	4.528	0,6
<i>Totale voti validi</i>	<i>761.833</i>	<i>100</i>

Fonte: sito *web* della RAS (Regione autonoma della Sardegna).

Note: sezioni scrutinate 1.833 su 1.840.

(8) Cfr. C. PALA, S. ROMBI, *Fallire per vincere? Il centrosinistra sardo dalle primarie alle elezioni regionali 2014*, Novi Ligure, Epoké, 2014.

La tabella 2 permette anche di stabilire che rispetto al 2014, allorché il candidato del centrosinistra si impose con un vantaggio di soli 3 punti percentuali, il divario fra i due principali contendenti è stato ragguardevole. Solinas infatti ha inflitto al suo principale contendente un distacco pari a ben 15 punti percentuali. Questo divario dipende innanzitutto dalla accresciuta competitività del centrodestra isolano, che per la prima volta ha visto in campo in occasione delle elezioni regionali la Lega – non più Lega Nord – guidata da Matteo Salvini. Ma ancora di più ha pesato il diminuito *appeal* del centrosinistra, il quale, pur avendo probabilmente schierato il miglior candidato possibile, ha ottenuto nel 2019 ben 10 punti percentuali in meno rispetto a cinque anni prima. Come detto, nessun altro candidato alla presidenza ha potuto contrastare i due candidati più importanti.

La assoluta preminenza del centrodestra è confermata anche da una sommaria analisi di livello circoscrizionale. Solinas ha superato Zedda in tutte le circoscrizioni, talora surclassandolo, in altri casi vincendo di misura. Il distacco più ampio fra i due candidati principali, pari a 30,3 punti percentuali, è occorso nella circoscrizione Olbia-Tempio, dove Zedda con il suo 26,9% è stato più che doppiato. Il distacco più ridotto è stato registrato in Medio Campidano, con un vantaggio di Solinas su Zedda di soli 7,1 punti percentuali. In due circoscrizioni – Olbia-Tempio e Ogliastra – Solinas ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, mentre la sua peggiore prestazione si è avuta a Nuoro, dove si è fermato al 41,1%.

La tabella 3 riporta i risultati della competizione di lista per accedere al Consiglio regionale. Nel complesso, le liste presentate sono state 24, in leggera diminuzione rispetto alle 27 in lizza nel 2014⁹. Sempre nel 2014, alcuni candidati alla presidenza esterni ai due poli principali avevano optato per una strategia che prevedeva il dispiegamento di più liste. Questa volta la distinzione è stata netta. Mentre i candidati del centrodestra e del centrosinistra hanno predisposto una coalizione, tutti gli altri candidati hanno deciso di farsi appoggiare da una sola lista. Invertendo ancora una volta una caratteristica delle elezioni del 2014, la co-

(9) Sui risultati del voto alle liste nelle elezioni del 2014 cfr. S. ROMBI, F. VENTURINO, *Le elezioni regionali del 2014 in Sardegna*, cit., p. 455, tabella 3.

alizione di centrodestra, formata da 11 liste, ha assunto una conformazione più complessa del centrosinistra, la cui coalizione ha compreso soltanto otto partiti. A proposito del centrosinistra, va sottolineato che ben cinque delle otto liste – includendo in questo particolare conteggio anche Campo Progressista – sono da considerare come liste personali ispirate alla figura del candidato Presidente. Evidentemente il centrosinistra ha ritenuto che Massimo Zedda fosse la migliore risorsa per questa elezione, e ha di conseguenza personalizzato la competizione anche nella parte proporzionale.

Tab. 3 – Risultato della competizione di lista per il Consiglio Regionale

Lista	Voti	Voti %
Lega Salvini-Sardegna	81.421	11,4
Partito Sardo d'Azione	70.434	9,9
Forza Italia	57.430	8,1
Riformatori Sardi	36.299	5,1
Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale	33.716	4,7
Sardegna20venti-Tunis	29.473	4,1
Pro Sardinia-Unione di Centro	26.948	3,8
Sardegna Civica	11.689	1,6
Fortza Paris	11.611	1,6
Partito Uds-Unione dei Sardi	7.828	1,1
Energie per l'Italia-Sardegna	3.505	0,5
<i>Totale liste a sostegno Christian Solinas</i>	<i>370.354</i>	<i>51,9</i>
Partito Democratico della Sardegna	96.235	13,5
Liberi e Uguali Sardigna-Zedda presidente	27.077	3,8
Campo Progressista Sardegna	22.671	3,2
Noi, la Sardegna con Massimo Zedda	20.011	2,8
Futuro Comune con Massimo Zedda	18.750	2,6
Sardegna in Comune con Massimo Zedda	17.566	2,5
Cristiano Popolari Socialisti	9.275	1,3
Progetto Comunista per la Sardegna	3.075	0,4
<i>Totale liste a sostegno Massimo Zedda</i>	<i>214.660</i>	<i>30,1</i>

(segue)

Lista	Voti	Voti %
Movimento 5 Stelle (Francesco Desogus)	69.573	9,7
Partito dei Sardi (Paolo Maninchedda)	26.216	3,7
Sardi Liberi (Mauro Pili)	15.234	2,1
Autodeterminazione (Andrea Murgia)	13.657	1,9
Rifondazione-Comunisti Italiani-Sinistra Sarda (Vindice Lecis)	4.308	0,6
<i>Totale voti validi</i>	<i>714.002</i>	<i>100</i>

Fonte: sito *web* della RAS (Regione autonoma della Sardegna).

Note: sezioni scrutinate 1.825 su 1.840.

Nel 2014 i due partiti più votati all'interno delle coalizioni maggiori furono Forza Italia e Partito Democratico. Rispetto ad allora, è cambiato come a livello nazionale il partito *leader* del centrodestra. Inoltre, sia nel centrodestra che nel centrosinistra è nettamente aumentata la dispersione dei voti. Il PD è passato dal 52 al 44,8% dei voti ottenuti complessivamente dalle liste di centrosinistra; e la Lega si è fermata al 21,9% dei voti del centrodestra, la metà rispetto al peso precedente di Forza Italia. Le due coalizioni maggiori insomma vanno assumendo un carattere sempre più policentrico.

L'indice di personalizzazione è calcolato come rapporto fra i voti ottenuti da un candidato e la somma dei voti delle liste che lo sostengono, e misura l'apporto individuale ai risultati elettorali prodotto dalla popolarità dei candidati alla presidenza¹⁰. In questa particolare classifica eccellono nell'ordine Desogus, Pili e Zedda, i quali hanno conseguito prestazioni personali superiori a quelle delle liste a loro collegate. Al contrario Lecis, Murgia, Solinas e Maninchedda hanno ottenuto meno voti rispetto alle liste collegate. Nel caso dei candidati minori si può pensare ad un esercizio del voto disgiunto da parte di un certo numero di elettori, in modo da evitare di sostenere un candidato non competitivo. Questo voto di tipo strategico verosimilmente è andato a vantaggio di Zedda. Nel caso di Solinas invece deve riconoscersi una certa difficol-

(10) Cfr. G. BALDINI, G. LEGNANTE, *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino, 2000.

tà del candidato nel mantenere unito il bacino di voti proveniente dalla parte proporzionale. Il quale era in ogni caso talmente ampio da non compromettere la vittoria del centrodestra.

Tab. 4 – *Tasso di preferenze per partito*

Lista	Preferenze	Preferenze/voti
Campo Progressista Sardegna	25.950	0,572
Cristiano Popolari Socialisti	10.585	0,571
Partito dei Sardi	29.377	0,560
Sardegna20venti-Tunis	32.628	0,554
Sardegna Civica	12.795	0,547
Riformatori Sardi	39.666	0,546
Partito Uds-Unione dei Sardi	8.229	0,526
Pro Sardinia-Unione di Centro	28.238	0,524
Energie per l'Italia-Sardegna	3.660	0,522
Liberi e Uguali Sardigna-Zedda presidente	28.127	0,519
Partito Sardo d'Azione	72.781	0,517
Autodeterminazione	13.757	0,504
Fortza Paris	11.628	0,501
Futuro Comune con Massimo Zedda	18.766	0,500
Forza Italia	56.872	0,495
Sardegna in Comune con Massimo Zedda	17.086	0,486
Partito Democratico della Sardegna	92.743	0,482
Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale	31.291	0,464
Sardi Liberi	12.664	0,416
Rifondazione-Comunisti Italiani-Sinistra Sarda	3.084	0,358
Progetto Comunista per la Sardegna	2.093	0,340
Movimento 5 Stelle	38.001	0,273
Noi, la Sardegna con Massimo Zedda	9.078	0,227
Lega Salvini-Sardegna	34.509	0,212
<i>Totale preferenze</i>	<i>633.608</i>	<i>0,444</i>

Fonte: sito *web* della Ras (Regione autonoma della Sardegna).

Nota: i voti di lista usati per il calcolo sono moltiplicati per due per tenere conto del doppio voto di preferenza.

La tabella 4 presenta ancora le liste in lizza per l'elezione del Consiglio regionale, ordinate questa volta a seconda del valore assunto dal tasso di preferenze, vale a dire il rapporto fra la somma dei voti di preferenza espressi a favore dei candidati di una lista e numero di voti ottenuti da quella stessa lista¹¹. I partiti che presentano i valori più alti sono abitualmente considerati dotati di legami più saldi con il territorio. E in effetti, anche se è difficile rivenire qualche principio generale alla base della distribuzione presentata nella tabella, i partiti che si ispirano all'autonomismo regionale sono perlopiù piazzati nella parte alta della classifica, mentre sono perlopiù collocate nella parte bassa le liste costituite per sostenere le ambizioni dei candidati alla presidenza. E mentre i partiti nazionali si collocano su valori medi nella maggior parte dei casi, il Movimento 5 Stelle e la nuova Lega di Salvini costituiscono altrettante eccezioni, a testimonianza, rispettivamente, di una persistente difficoltà ad affrontare le elezioni locali e di una espansione tuttora problematica al di fuori delle Regioni dell'Italia settentrionale.

5. Le nuove istituzioni della Regione Sardegna

Le elezioni del 2019 hanno comportato l'ennesima alternanza alla guida della Regione fra centrosinistra e centrodestra. Da quando, negli anni '90, è stata introdotta l'elezione diretta del Presidente, nessun Governo regionale uscente è riuscito a confermarsi per un secondo mandato consecutivo.

La tabella 5 presenta in dettaglio la composizione del nuovo Consiglio regionale a maggioranza di centrodestra. Al pari del Consiglio precedente, esso è costituito da dieci gruppi di ispirazione partitica, a cui si affianca il gruppo misto. Allo scopo di rispettare l'indicazione regolamentare che prescrive – in deroga – un numero minimo di tre consiglieri, come di consueto alcuni eletti delle liste più votate hanno optato per un'adesione tecnica a liste minori della stessa coalizione al fine di garantire loro la formazione di un gruppo autonomo. Per ciò che riguarda l'ampiezza della maggioranza, va notato che i cinque consiglieri del gruppo misto fanno tutti capo al centrodestra. In questo mo-

(11) Per tenere conto del doppio voto di preferenza introdotto nel corso della consiliatura abbiamo calcolato il rapporto moltiplicando per due il numero dei voti di lista.

do, la Giunta si avvale nel complesso del sostegno di 36 consiglieri, pari al 60% del totale, potendo usufruire del premio di maggioranza spettante al presidente eletto, come nel caso di Solinas, con più del 40% dei voti.

Tab. 5 – *Composizione del XVI Consiglio Regionale*

Gruppo consiliare	Seggi	Donne
Lega Salvini Sardegna	8	2
Partito Sardo d'Azione	8	0
Forza Italia Sardegna	5	1
Riformatori Sardi	4	0
Fratelli d'Italia	3	0
Udc Sardegna	3	0
<i>Totale centrodestra</i>	<i>31</i>	<i>3</i>
Progressisti	8	2
Partito Democratico	7	0
Liberi e Uguali Sardegna	3	0
<i>Totale centrosinistra</i>	<i>18</i>	<i>2</i>
Movimento 5 Stelle	6	3
Gruppo misto	5	0
<i>Totale</i>	<i>60</i>	<i>8</i>

Fonte: sito web della Ras (Regione autonoma della Sardegna).

L'ultima colonna a destra della tabella 5 permette di valutare la portata della presenza femminile in Consiglio in occasione della prima applicazione della norma relativa alla doppia preferenza di genere. Si deve riconoscere che la riforma della legge elettorale relativamente al voto di preferenza ha prodotto qualche conseguenza, visto che rispetto al precedente Consiglio eletto nel 2014 si è registrato il raddoppio delle elette. Tuttavia, con circa il 13% di rappresentanza femminile, nell'Assemblea sarda permane un notevole divario di genere, almeno in raffronto con le tendenze in atto nel Parlamento nazionale, dove le elette costituiscono attualmente circa un terzo del totale.

TAB. 6 – *Composizione della Giunta regionale*

Assessore	Carica	Partito
Christian Solinas	Presidente	PSD'Az
Giuseppe Fasolino	Programmazione, Bilancio, Credito	Forza Italia
Valeria Satta	Affari Generali, Personale e Riforma	Lega
Gianni Lampis	Difesa dell'Ambiente	Fratelli d'Italia
Roberto Frongia	Lavori Pubblici	Riformatori
Andrea Biancareddu	Pubblica Istruzione, Beni Culturali	Udc
Gabriella Murgia	Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale	PSD'Az
Anita Pili	Industria	Sardegna 2020
Mario Nieddu	Igiene, Sanità e Assistenza Sociale	Lega
Quirico Sanna	Enti Locali, Finanze e Urbanistica	PSD'Az
Giovanni Chessa	Turismo, Artigianato e Commercio	PSD'Az
Alessandra Zedda	Lavoro, Formazione e Sicurezza Sociale	Forza Italia
Giorgio Todde	Trasporti	Lega

Fonte: sito *web* della RAS (Regione autonoma della Sardegna).

La legge elettorale garantisce al Presidente una maggioranza consiliare. Tuttavia, la formazione della Giunta è risultata particolarmente complessa a causa dei contrasti fra i *partner* della coalizione in merito alla attribuzione degli assessorati¹². Cosicché, dopo un periodo di oltre due mesi nel corso dei quali il Presidente si è attribuito molteplici incarichi *ad interim*, la Giunta Solinas è stata completata soltanto alla metà del mese di maggio¹³. La composizione della Giunta, presentata nella tabella 6, prevede una sovra-rappresentanza del PSD'Az, che detiene tre assessorati oltre alla presidenza. Tre incarichi spettano anche alla Lega in quanto partito più votato della coalizione, due a Forza Italia, uno ciascuno ai quattro *partner* minori. Gli assessori di genere femminile sono quattro, una in meno rispetto alla composizione della Giunta Pigliaru al momento della sua costituzione dopo le elezioni del 2014.

(12) "Giunta, nel centrodestra liti senza fine. Solinas ostaggio delle risse nei partiti", *Sardinia-post*, 28 aprile 2019.

(13) "Solinas completa la Giunta. Anita Pili assessore all'Industria", *l'Unione Sarda*, 14 maggio 2019.

6. Conclusioni

Le elezioni parlamentari del 2013 hanno posto fine al bipolarismo fra centrodestra e centrosinistra che aveva caratterizzato fin dagli esordi la politica della Seconda Repubblica. Da allora, è iniziato un periodo che, soprattutto a livello nazionale ma talora anche a livello locale, è stato contrassegnato da una eccezionale instabilità elettorale, conseguenza delle persistenti difficoltà del centrosinistra, del progressivo rafforzamento del centrodestra e dell'alternanza di successi e fallimenti del Movimento 5 Stelle. In questo panorama, le elezioni regionali sarde del 2019 si segnalano invece per una notevole continuità. Una continuità che è innanzitutto il prodotto delle scelte e dei risultati del M5s. Nel 2014 il Movimento scelse di non competere; nel 2019 ha ottenuto un risultato particolarmente sconcertante, soprattutto se paragonato alla eccezionale quantità di voti che lo avevano premiato soltanto un anno prima in occasione delle elezioni parlamentari del 2018. Il ruolo per cause diverse marginale del M5s nelle ultime due elezioni regionali ha favorito insomma il mantenimento dello schema bipolare nella politica isolana. E così l'unico cambiamento – comunque significativo – si è potuto osservare all'interno del centrodestra, dove la Lega ha assunto il ruolo centrale che aveva già conquistato a livello nazionale.

Un secondo aspetto di continuità concerne la sostanziale irrilevanza della prossimità fra elezioni regionali ed europee. Agli occhi degli elettori sardi, le prime rivestono grande importanza, mentre le seconde mantengono il classico *status* di elezioni di "secondo ordine"¹⁴. Questo dipende largamente dal fatto che la circoscrizione insulare per le elezioni europee pone la Sardegna insieme alla ben più popolosa Sicilia, con la conseguenza che gli elettori sardi sono spesso esclusi dalla rappresentanza nel Parlamento di Strasburgo. A testimoniare la perdurante differenza fra le due elezioni stanno i livelli di partecipazione del ciclo 2019. Abbiamo visto come l'affluenza alle regionali di febbraio sia arrivata al 53,7%, in lieve crescita rispetto al 2014. A maggio i votanti sardi

(14) Cfr. K. REIF, H. SCHMITT, *Nine Second-Order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in *European Journal of Political Research*, 1, pp. 3-44.

alle europee sono invece stati soltanto il 36% degli aventi diritto, in notevole calo rispetto a cinque anni prima.

Un terzo aspetto di continuità rispetto alle precedenti elezioni regionali risiede nel mantenimento della legge elettorale. Per quanto contestata da più lati all'indomani della sua prima prova nel 2014, essa è stata mantenuta sostanzialmente inalterata, ove si eccettui l'introduzione del doppio voto di preferenza basato sul genere. Fra l'altro, le scelte degli elettori sardi hanno fatto sì che l'opportunità di aumentare il numero di rappresentanti di genere femminile sia andata parzialmente elusa. Se aumento c'è stato – e visto il punto di partenza non poteva essere diversamente – la predominanza dei consiglieri regionali di genere maschile rimane del tutto evidente.

Per usare termini tipici della tradizione italiana degli studi elettorali, le consultazioni sarde del 2019 appartengono dunque alla categoria delle elezioni di stallo¹⁵, contrassegnate da continuità piuttosto che cambiamento. Occorre aggiungere che i primi passi delle neolette istituzioni regionali non sono stati particolarmente incoraggianti. Dopo la formazione *en ralenti* della Giunta, le prime decisioni poste all'attenzione del Consiglio regionale, dedicate al ripristino dei vitalizi per gli eletti, sembrano appositamente congegnate per incrementare il distacco dei cittadini dalla politica¹⁶.

(15) Cfr. P. CORBETTA, A. PARISI, H. SCHADEE, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino, 1988.

(16) "Costi della politica, la prima legge della Sardegna? Ripristina i vitalizi", *Corriere della Sera*, 13 giugno 2019.